

L'incontro alla Torre Gli esperti spiegano le dovute precauzioni per la salvaguardia

Il Senecione stende un cavallo

Piante aliene: ecco quella da estirpare subito

VARZO - Sono tornati alla Torre i guardaparco **Guido Teppa** e **Debora Barolin** e... le erbe aliene invasive. Dopo l'interessante relazione dello scorso maggio, l'incontro dello scorso 6 novembre è stato organizzato da Aree protette ed amministrazione comunale specificamente per agricoltori ed allevatori. L'attenzione si è focalizzata questa volta su una pianta in particolare, il Senecione sudafricano (*senecio aequidens*), la cui presenza in valle Divedro - prima limitata ad aree lungo la superstrada e la ferrovia - è stata rilevata a San Domenico (Prato Berto) e Calantigine, quindi nella vicinanza di prati da sfalcio e pascoli. Prontamente rimosso sia dagli stessi guardaparco che da volontari Cai. Della quasi ventina di utenti destinatari dell'incontro informativo, una sola azienda era presente, ed è auspicabile che la causa non sia una sottovalutazione del problema. Senza inutili allarmismi, questa piccola pianta potrebbe comunque diventarlo. Già in valle d'Aosta questa specie ha creato parecchi "grattacapi", tanto da esse-



re la destinataria, insieme ad altre due specie aliene invasive (*Heraclium mantegazzianum* e *Reynoutria japonica*) di una legge specifica: L.r. n° 45/2009 "Disposizioni per la tutela e la conservazione della flora alpina", che vieta l'introduzione di queste tre specie negli ambienti naturali e quindi anche la vendita da parte degli operatori di florovivaismo, imponendone inoltre il monitoraggio, il contenimento e l'eradicazione. Tanta attenzione perché non si tratta solo di un problema legato alla riduzione della biodiversità, quindi ambientale, ma che potrebbe avere anche ripercussioni a livello economico, soprattutto per la zootecnia e per l'apicoltura. Spieghiamo il perché. L'alcaloide tossico viene trasferito al latte e anche il polline che raccolgono le api risulta contaminato e di conseguenza il miele derivato. Si tratta di utilizzare il principio di precauzione a tutela della salute umana. Per ciò che concerne il miele, va detto che le analisi fino ad ora condotte dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie,



svolte a campione, hanno rilevato contenuti di alcaloide tossico inferiori alla soglia di sicurezza fissata per legge. La pianta contiene un alcaloide (la pirrolizidina) che non si degrada con l'essiccazione: quindi anche ingerito sotto forma di fieno, risulta tossico. Si pensi che l'ingestione di 300 grammi di fieno inquinato per un periodo di 50 giorni porta alla morte un cavallo! Sono sensibili equini, bovini, suini e galline, mentre è meglio tollerata da ovini, caprini ed anche dai cervi, in quanto la loro flora batterica intestinale riesce a degradare la sostanza. I sintomi dell'avvelenamento sono spesso poco riconoscibili anche dai veterinari, in quanto non esiste ancora un protocollo per la diagnosi. Lo stesso si può dire per l'uomo, indirettamente contaminato attraverso il latte ed i suoi derivati: i sintomi (che possono presentarsi anche diversi mesi dopo l'in-

gestione) sono gli stessi riconducibili alla cirrosi epatica in quanto il veleno agisce sul fegato, ma può colpire anche cuore e polmoni. Raramente gli animali brucano la pianta da verde, mentre è facile - se invade i prati - che finisca nel fieno. Il primo intervento dunque è evitarne la diffusione, che potrebbe essere molto rapida (una pianta può produrre fino a 30.000 semi già nel primo anno di vita ed è attiva da marzo a novembre) e persistente (i semi possono rimanere vitali nel terreno per 30/40 anni). La diffusione è favorita anche da movimenti terra e transito di veicoli, così come dall'adesione su pelo di animali, tessuti e superfici varie. Come si riconosce? Da lontano sembra una bella margherita gialla brillante, ma da vicino si nota che si tratta di un'infiorescenza a capolino: cioè la parte centrale è formata da tanti piccolissimi fiori compatti. **I.c.u.**